

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Sussidio formativo 1989-1990

SULLE STRADE DEL CUORE

Lo spirito salesiano:

- **«una tipica esperienza evangelica»**
- **«uno stile originale di vita e azione»**

«Agli occhi illuminati dalla fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività d'ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi - certo per la potenza della grazia di Dio - della crescita del Regno di Dio nella storia».

• «IL SUSSIDIO ANNUALE» presentato in un numero speciale del BS.CC. sembra aver incontrato consensi un po' ovunque.

Restano tuttavia aperti alcuni problemi:

— LA MEDIAZIONE dei temi trattati.

— IL PLURALISMO DI SITUAZIONI dei nostri Centri.

— LA CARENZA di «Maestri capaci e preparati».

• In sede di verifica è apparsa importante ed essenziale l'impegno degli organismi di servizio e di animazione (Consigli ispettoriali e locali) per riflettere sulle modalità di uso del Sussidio. L'obiettivo è la «qualità» della riunione mensile, momento forte di formazione permanente e di crescita dell'associazione.

• LA SCELTA DEL TEMA:

Non è uno studio specifico sullo spirito salesiano, neppure un commento dettagliato al capitolo 4° del RVA.

Le lezioni richiamano alcuni «nuclei» fondamentali di questa parte del Regolamento, presentati come stimolo e in sintonia con le sensibilità della nostra Associazione e della Chiesa Italiana.

Per uno studio più organico e completo consigliamo, specialmente per i relatori, la lettura di alcuni testi:

— Documento «Christifidelis laici».

— Lo Spirito Salesiano (Don J. Aubry).

— Un cammino di semplicità (Don N. Palmisano).

Il pane salesiano

Questo su «Vangelo vivo» è ciò che noi chiamiamo «spirito salesiano». Seguire questo spirito vuol dire far parte della Famiglia Salesiana.

Incontrare e amare Don Bosco e la sua famiglia è dunque incontrare, amare e vivere lo spirito salesiano. E vivere lo spirito è il nostro modo concreto di vivere il Vangelo nella Chiesa.

Non si tratta quindi di sovrapporre o affiancare vita cristiana e vita salesiana. La «salesianità» non è una vernice con cui si pittura la macchina della nostra vita cristiana. Non si tratta di fare qualcosa secondaria in più, rispetto alle esigenze primarie del Vangelo. Qui è questione di vivere il medesimo Vangelo secondo la particolare sensibilità, originalità e genialità che in Don Bosco fu suscitata dallo Spirito Santo: si tratta di mangiare autentico pane evangelico impastato e cotto e profumato in maniera salesiana, e così offrirlo ed offrirsi al mondo.

Spirito: non è facile

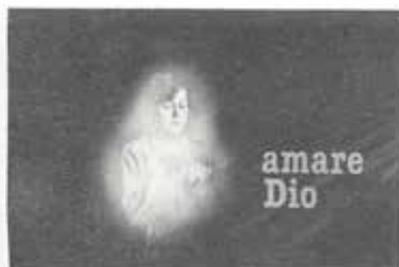
Parlare però di «spirito» e di «spirito salesiano» non è facile. Così non si apprenderà a vivere la spiritualità e l'arte educativa di Don Bosco leggendo questo libro, o altri libri anche se di diverso calibro, come non si impara a nuotare limitandosi a leggere libri sul nuoto. Uno spirito è un modo concreto di vivere il Vangelo: è dunque concretezza e vita, non astrazione e teoria. Lo Spirito ha il calore e il movimento della vita, bisogna coglierlo nel vissuto, leggerlo nel movimento e nella tradizione viva. Un'ideologia si coglie più facilmente sui libri e nei discorsi. Uno spirito invece si coglie più facilmente nelle azioni e nella comunicazione di vita, come un fuoco che si accende da un altro fuoco. *Lo spirito va dunque colto nell'insieme della vita e dell'esperienza*: questo vale maggiormente per Don Bosco che fu particolarmente uomo pratico, d'azione, che diede il primato all'esperienza, al fare. Don Bosco non è lo studioso da biblioteca, scientifico e sistematico: è essenzialmente un artista dell'educazione, un santo educatore. Non è il tipo che studia a tavolino e poi pretende di cambiare la società partendo dalle conclusioni cui è giunto teoricamente: Don Bosco si mette al lavoro sotto la spinta urgente dei grandi ideali evangelici. A tavolino si siede pure, ma sempre per scrivere quello che ha a lungo sperimentato nella pratica.

All'interno di questa azione educativa e pastorale, all'interno dell'esperienza dei primi salesiani, possiamo cogliere lo spirito di Don Bosco, le sue idee-forza, le parole-chiave della sua esperienza spirituale ed educativa, anche se poi è molto difficile far rientrare organicamente il tutto dentro alcune piste.

(Da «Un cammino di semplicità»)

1

Una preziosa eredità



PREMESSA

Non si può certo ridurre la vita salesiana dei Cooperatori a una copia «in formato ridotto» di quella dei Salesiani; né è pensabile presentare l'ideale salesiano delle Cooperatori prendendo quello delle Suore di Don Bosco e limitarsi a togliere gli elementi connessi con i voti e con la vita comune.

Cooperatori e Cooperatori non sono né religiosi né suore, come lo sono, invece, per una specifica vocazione, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. La vocazione dei Cooperatori è quella di essere «Salesiani nel mondo», senza vincoli né voti religiosi: è una vocazione specifica, originale. La cosa difficile da definire è appunto questa: come si può essere «Salesiani Cooperatori» in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nell'ambito dei rapporti sociali, nella Chiesa locale, parrocchiale e diocesana? Come si può svolgere la missione salesiana e vivere lo spirito di queste situazioni di lavoro e di vita?

Quanto allo spirito salesiano i Cooperatori sono chiamati a farne proprio tutti i valori. Devono, però, viverli ed esprimerli nel tessuto vivente della loro esperienza quotidiana e, quindi, con coloriture e modulazioni secolari, distinte da quelle dei Salesiani e delle Suore di Don Bosco. Solo così possono imprimergli una fisionomia propria, originale.

1. SPIRITO SALESIANO

Sommariamente si può definire lo spirito salesiano il nostro proprio spirito di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, nel mettere in opera

Guidato dallo Spirito Santo, Don Bosco ha vissuto e ha trasmesso ai membri della sua Famiglia uno stile originale di vita e di azione: LO SPIRITO SALESIANO.

È una tipica esperienza evangelica che caratterizza e dà un tono concreto alla presenza e azione nel mondo, alle relazioni con i fratelli e al rapporto con Dio. Ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, si alimenta nell'impegno apostolico e nella preghiera, e pervade tutta la vita, rendendola una testimonianza di amore.

Il Cooperatore accoglie questo spirito come dono del Signore alla Chiesa e lo fa fruttificare secondo la condizione secolare che gli è propria (RVA 26).

la vocazione specifica e la missione che lo Spirito Santo non cessa di darci. Oppure, più dettagliatamente, lo spirito salesiano è il complesso degli aspetti e dei valori del mondo e del mistero cristiano (Vangelo anzitutto, Chiesa, Regno di Dio, ...) ai quali i figli di Don Bosco, accogliendo l'ispirazione dello Spirito Santo e in forza della loro missione, sono particolarmente sensibili, tanto nell'atteggiamento interiore quanto nel compor-

tamento esteriore.

Capire lo «spirito di Don Bosco» significa affrontare il delicatissimo sforzo di entrare nell'animo suo e di coglierne l'elemento più atto a spiegare l'uomo, l'opera e lo stile di vita. Qual è questo elemento attorno a cui si è organizzata e costruita tutta l'attività e la vita di Don Bosco? È la carità apostolica del nostro Fondatore, contrassegnata dal dinamismo giovanile.

TESTIMONI... DI AMORE!

IL SEME DELLE ORIGINI

Per ogni lezione presenteremo alcune figure di Cooperatori e Cooperatori, segni di fedeltà e di vita dello spirito salesiano nel mondo laico.

Sono brevi cenni! Non sarà difficile trovare di più nelle loro biografie pubblicate nella Collana «modelli».

Sono pochi spunti... per essere aiutati a cogliere attorno a noi le «piccole» testimonianze «silenziose» quotidiane e a farci loro coraggiosi imitatori!

In questa prima lezione il ricordo va alle origini, alla prima figura di COOPERATRICE MODELLO: MAMMA MARGHERITA e a tanti volti comuni!

Un chincagliere, un conte, un marchese e una madre in mezzo a una schiera turbolenta e vociante di ragazzi guidati da un prete chiososo: ecco i primi Cooperatori Salesiani. La società di Don Bosco non era ancora nata, ma

essi erano già lì, ai posti di combattimento, nonostante l'invito dell'autorevole marchese di Cavour a tralasciare quei poveri «mascalzoni», fortemente sospetti allo Stato laico nascente per quel loro assembrarsi tumultuoso e clericale. Questi conti e marchesi, queste mamme e chincaglieri si chiamavano Cays, Fossati, Callori di Vignale, Scarampi di Pruney, Gagliardi..., uomini e donne diversi, lontani, vari, ma uniti tutti da uno stile inconfondibile, salesiano.

C'era chi insegnava nella scuola serale, chi pagava l'assistenza, il catechista, il responsabile dei giochi e del tempo libero, c'era chi lavava camicie e pantaloni e chi cercava lavoro «presso ad onesto padrone»: tutto ciò per i «ragazzi pericolanti ed abbandonati», perché un giorno potessero divenire «buoni cristiani ed onesti cittadini». Un «modo pratico» insomma, «un mezzo di operare» per «poter giovare al buon costume ed alla civiltà, sostituendo alle parole e alle promesse «fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici»

Come per Don Bosco, così per ogni membro della sua Famiglia, questa carità dinamica ha un'unica sorgente ed un unico modello vivente: il Cristo del Vangelo.

Il Vaticano II ha dichiarato che la vocazione all'apostolato e alla perfezione cristiana è sì comune a tutti i battezzati, ma si concretizza in forme diverse secondo le funzioni ecclesiali e gli stati di vita dei singoli fedeli.

Lo spirito salesiano è una tipica esperienza evangelica ed ha come fondamento insopprimibile i **valori del Vangelo**, si innerva in essi e conferisce loro un volto salesiano.

2. OPEROSITÀ INSTANCABILE MA GIOIOSA

• «Il primo elemento dominante dello spirito salesiano è la prodigiosa attività sia collettiva che individuale.

Cosa vuol dire tutto questo per il Cooperatore oggi?

Per il cristiano, il lavoro svolto nell'ambito familiare come in quello sociale, è «un collaborare con Dio nel trasformare la creazione e nel costruire una società più umana». Considerati alla luce del Vangelo, il lavorare per vivere e il lavorare per il servizio agli altri diventano manifestazioni concrete e quotidiane di amore a Dio e ai fratelli.

Il Cooperatore come si comporta di fronte alla dura ascecia che accompagna il proprio lavoro domestico o professionale o sociale? Non certo con disappunto o con un atteggiamento rassegnato, non potendo fare a meno o diversamente, ma «con gioia», nascondendo le esigenze di tale ascesi sotto un comportamento illare e vivace, frutto non del carattere o del temperamento più o meno felice, ma di una scelta cristiana e salesiana.

• *L'aderenza al concreto e l'elasticità di adattamento*, è un aspetto del realismo della sua carità dinamica e della sua volontà operativa che punta all'efficacia.

«Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano».

L'attenzione alle situazioni reali è un aspetto essenziale dello spirito salesiano. Prima di essere un ideale e una bella dottrina, è una realtà da vivere nell'esistenza di ogni giorno. Dovrebbe, quindi, essere studiato innanzi tutto a partire dalla vita, cioè, dalle esperienze maturate, forse sofferte dei Cooperatori nella trama ordinaria della loro vita familiare e professionale.

• Lo spirito salesiano prima di tutto lo si vive, e il più delle volte spon-

taneamente, senza averne una conoscenza riflessa: quello che più conta è che una persona lo viva in modo autentico e irradiante. Non solo: esso viene assimilato e trasmesso ad altri con semplicità, attraverso il contatto e la convivenza con persone che ne siano animate più o meno intensamente. Nella pratica, le cose avvengono appunto così, e così deve essere. Un uomo sano vive contento, senza pensare ai meccanismi complessi che garantiscono la salute al suo organismo. A nessuno, però, verrà in mente di dire che le scienze mediche non servono. Senza dubbio, esse non sono la salute, ma aiutano a conservarla. Una cosa analoga avviene per lo spirito salesiano e il suo studio: le lezioni che seguono cercano di approfondire la dimensione **secolare** per conoscerlo meglio e per facilitarne l'applicazione nella vita dei Cooperatori. È chiaro, però, che il primato spetta sempre alla vita: lo spirito salesiano va innanzi tutto vissuto; se lo si studia è per poterlo vivere in maniera più coerente e più convinta.

3. CONCLUSIONE

Ma non ci si può fermare a Don Bosco, perché lo Spirito Santo non ha limitato la sua libera presenza a Don Bosco; l'ha continuata nella Famiglia salesiana: per sua opera, il carisma di Don Bosco è divenuto carisma «permanente» o «vivente» tuttora nella sua Famiglia apostolica. Lo spirito di Don Bosco è stato come un germe vivente: ha potuto svilupparsi e rivelarsi largamente nello spazio e dinamicamente nel tempo, perché la vita, le attività e le «sane tradizioni» dei membri della Famiglia salesiana (SDB, FMA, VDB, Cooperatori, Ex-allievi ecc.) in un secolo di esistenza ne hanno anche messo in rilievo i «valori».

Il Concilio ha insegnato che, in radice, le esigenze evangeliche sono assolutamente le medesime per tutti i battezzati: la radicalità del Vangelo è richiesta a tutti senza alcuna distinzione di **sostanza**. La differenza tra religiosi e secolari non va stabilita in base alla quantità di precetti o consigli che gli uni compiono rispetto agli altri, e neppure a partire dalla radicalità o meno con cui si è chiamati a vivere il Vangelo. La differenza va stabilita, invece, a partire dalla forma concreta con cui questi precetti e consigli e questa radicalità sono percepiti ed esistenzialmente vissuti nelle distinte funzioni ecclesiali e forme di vita: dal laico, come laico; dal sacerdote diocesano, come sacerdote secolare; dal religioso, come religioso.



PREMESSA

L'elemento caratterizzante in Don Bosco: l'amore

Poniamo una domanda: all'inizio, alla radice della spiritualità di Don Bosco, del suo modo di essere cristiano, c'è un elemento che gli dà un'impronta particolare? E se c'è, qual è?

L'elemento che sta alla radice, alla base della personalità e della spiritualità di Don Bosco, non è una convinzione ma un atteggiamento: è l'amore; quell'amore personalizzato, grande, veramente insopprimibile. Nella sua manifestazione verso i giovani, Don Bosco chiamò questo amore con la parola «amorevolezza», che Don Stella definisce «amore dimostrato» (*Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II 448) e che Don Braido dice «supremo principio del suo metodo educativo», «elemento caratteristico e distintivo della concezione ed azione educativa di Don Bosco» e «anima del sistema preventivo» (P. Braido, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, p. 156).

Se si esamina la vita di Don Bosco, l'amore (verso Dio e verso gli altri) ci appare un elemento così «all'inizio» della sua personalità, che sembra connaturale in lui, istintivo. E cresce talmente nella sua vita da far pensare che sia rimasto sempre il fondo più genuino, il retroterra più caratteristico della sua personalità. Un amore realistico, che non si ferma mai alle parole ma va subito (come ogni amore genuino) ai fatti.

Nel sogno dei 9 anni Giovannino sente dei ragazzi bestemmiare. E subito si lancia a fare a pugni con loro

Nel segno dell'Amore

...Ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, si alimenta nell'impegno apostolico e nella preghiera, e pervade tutta la vita, rendendola una testimonianza di amore.

Il Cooperatore accoglie questo spirito come dono del Signore alla Chiesa (RVA 26).

perché offendono il Signore. In questo piccolo particolare si vede chiaro che Giovanni vuol bene al Signore, e sente le offese contro Dio come offese a se stesso. Si vede pure chiaro che non sta a calcolare se lui è più piccolo o più grande, se lui è solo o se gli altri sono molti. Vuol bene al Signore e quindi passa ai fatti concreti per difenderlo. L'uomo maestoso del sogno non gli dice che questo atteggiamento è sbagliato, ma solo che deve tradurre il suo amore per Dio in fatti diversi: non picchiare, ma insegnare «la bruttezza del peccato e la preziosità della virtù».

Negli stessi anni, Secondo Matta, un ragazzo garzone di una fattoria vicina, scende con lui nella valle a pascolare due mucche. Ha in mano la colazione del povero: una fetta di pane nero. Giovanni, che ha una fetta di pane bianco, non gli dice: «Poverino!», ma: «Per favore, scambiamoci la fetta di pane». E questo, stando alla testimonianza del signor Matta, «per alcune stagioni intere». Anche qui Giovanni vuol bene al suo compagno di lavoro, e di conseguenza passa ai fatti concreti per aiutarlo.

Nel parlare d'amore la lingua italiana ci tradisce un po'. Amore è parola banalizzata. Voler bene a Dio e agli altri può essere solo un sentimento. Voler «di» bene di Dio e degli altri è qualcosa di più sostanzioso, concreto, duraturo, ma può sembrare freddo. Occorre che il sentimento sia unito alla sostanza, il «voler bene» al «volere il bene»: diventa allora un atteggiamento che si sente e si vede. In italiano forse la parola più vicina al concetto è benevolenza, che dice «voler bene» e «volere il bene». Ecco, se chiariamo così i termini, possiamo affermare che l'elemento che sta alla radice, all'origine della spiritualità di Don Bosco è la benevolenza.

Ma al di là delle parole, l'importante è intendersi, e i fatti della vita

di Don Bosco fanno intendere che l'elemento che permea tutta la sua spiritualità è l'amore, che può benissimo esprimersi con i termini «amorevolezza» e «benevolenza». Hanno detto i suoi ragazzi: «Mi voleva bene». E uno di loro, Luigi Orione, scriverà: «Camminerei sui carboni ardenti per vederlo ancora una volta e dirgli grazie».

Amore di Dio ed al prossimo

È lecito farsi una domanda. L'amore per Dio e l'amore per gli altri, in Don Bosco sono due elementi distinti o un elemento unico? Sembrano un elemento unico.

Mentre in altre persone l'amore verso Dio e quello verso il prossimo sono abbastanza separati, e si può notare se prevale l'uno o l'altro, in Don Bosco sono fusi, compenetrati, inseparabili. Formano una benevolenza unica.

Se in Don Bosco l'amore verso Dio fosse prevalente, quasi staccato dal prossimo, la preghiera che nasce in lui sarebbe una preghiera di lode, di contemplazione. Invece, poiché in lui l'amore di Dio è tutt'uno con l'amore del prossimo, la sua preghiera (e quella che insegna ai giovani) è quasi tutta preghiera di domanda.

Egli ha trovato nell'amore dei giovani lo stimolo, la spinta a santificarsi, a diventare più «uomo di Dio». L'ha insegnato tante volte ai suoi salesiani: «Vuoi fare del bene ai tuoi giovani? Prega di più per loro, fai sacrifici per loro. Vuoi farli più buoni? Diventa tu più santo».

In una parola: l'amore di Dio e quello dei giovani sono talmente compenetrati nella vita insegnataci da Don Bosco che l'amore di Dio ci aiuta ad amare i giovani e l'amore dei giovani ci spinge ad amare Dio.

Questi due amori si fondono in lui

in una sola, profonda benevolenza, e negli anni della maturità acquistano il sapore quieto e soggiogante del padre di famiglia.

Da questo stile paterno-educativo emergono insegnamenti su cui sarebbe opportuno confrontarsi:

— la presenza di un amore che dispone ad accogliere l'altro così com'è e a partecipare alla sua vita e ai suoi interessi. Ecco l'amorevole familiarità;

— la esigente presenza dei valori che l'educatore conosce e possiede (diversamente non sarebbe educatore), e ai quali orienta naturalmente ma decisamente il ragazzo, attraverso il coinvolgimento, la partecipazione

TESTIMONI... DI AMORE!

• BARTOLOMÉ BLANCO MARQUEZ (1914-1936). - Giovane sindacalista cattolico, ad appena 21 anni, dopo averne trascorsi 5 in contatto con i salesiani come catechista dell'oratorio festivo di Pozoblanco, viene fucilato a Jaén durante la guerra civile spagnola.

Operaio, impagliatore di sedie, era un cattolico impegnato in politica, e, sostenuto da ideali di giustizia e libertà, si sentiva di agire come coscienza critica sia di quei cristiani che offendevano la prima, sia dei repubblicani che conculcavano la seconda.

Allo scoppio della guerra civile catturato, processato e condannato a morte, poté affermare, con una frase che attesta la sua serenità e forza cristiana: «I miei giudici avranno formulato la sentenza con la stessa tranquillità che ho io?».

ne alla vita di famiglia, di una famiglia ordinata;

— infine la gioia, frutto di questo clima e delle fatiche ma entusiasmanti conquiste dei valori autentici. L'amore che ha creato il clima educante, diviene amore che permea la vita del ragazzo e gli dona slancio anche nelle cose ardue. Lo costituisce persona capace di «realizzare con una certa facilità, con soddisfazione, senza grandi dissidi interiori e senza ansie, le finalità autenticamente contenute nel proprio progetto di vita».





PREMESSA

Una pittoresca massima di S. Francesco di Sales è diventata proverbio: «Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto». Il miele, sul piano della convivenza familiare, equivale alla amorevolezza, alla comprensione, alla dolcezza. L'aceto starebbe a rappresentare l'asperità, la durezza, l'eccessiva severità, le cattive maniere.

1) La pedagogia del cuore

La pedagogia di Don Bosco prima di essere stata tradotta in documenti riflessi, in scritti sistematici, ha preso il volto di quei moltissimi giovani da lui educati.

Le famose tre biografie del Savio, Magone e Besucco, ad esempio, sono semplicemente l'involucro esterno di quelle idee e contenuti che precisamente costituiscono l'essenza della pedagogia di Don Bosco: personalità cristiana e soprannaturale e formazione umana del giovane, studiato e rispettato nella sua individualità.

La biografia del Magone sembra tradire in Don Bosco una speciale simpatia per quel tipo di ragazzo, che gli rappresentava la categoria più comune di giovani, quelli per i quali sembra meglio tagliato il sistema preventivo, la cui ragione più essenziale è la mobilità giovanile e il cui segreto è guadagnare il cuore del giovane per potergli poi parlare col linguaggio del cuore di tutti i suoi veri interessi, compresi quelli eterni.

«Non vi è altro scritto del Santo Maestro — afferma il Caviglia — dove il cuore, quello che umanamen-

Il centro e la sintesi dello spirito salesiano è quella «carità pastorale» che Don Bosco ha vissuto pienamente facendo presente tra i giovani l'amore misericordioso di Dio Padre, la carità salvifica di Cristo Pastore e il fuoco dello Spirito che rinnova la terra (RVA 28,1).

te si chiama il buon cuore e il cuore buono, abbia la parte dominante come in questo, e sia senz'altro il protagonista di tutto codesto stupendo dramma biografico, dettato dal cuore di Don Bosco. Lo affermo qui a conclusione di tutto il mio discorso, perché, se ho voluto presentare nel Magone una classica esperienza educativa, fu perché è data tutta sul principio, che sta per Don Bosco sopra ad ogni altro concetto educativo, che per educare bisogna scendere con proprio cuore nel cuore del giovane, e che, quando questo risponde, tutta l'educazione è assicurata. La vita di Magone è un classico della pedagogia di Don Bosco» (Il «Magone Michele»... in «Salesianum», 1949, p. 614).

«Tutto il sistema di Don Bosco vive di amorevolezza, e consiste nel trovar nei giovani le vie del cuore. Quando c'è questo, tutto si può fare: quando il cuore non c'è, non si fa nulla; si può geometrizzare la figura, ma non darle una vita o ritornarvela. E il cuore... non è un'astrazione o una frase: è un sentimento che va, sì, allo spirito, ma risiede nell'uomo e parte da esso. Cuore vuol dire capacità e disposizione a voler bene, come si intende da tutti i parlanti la lingua di tutti: non il voler bene ideologico e razionalizzato, che salta la persona per guardare all'infinito» (Un documento inesplorato..., in «Salesianum», 1948, p. 261).

In concreto «mentre la Vita di Magone diventa spontaneamente celebrazione della «pedagogia del cuore» per i più tra i ragazzi, la biografia quasi sistematica del Besucco vuol essere soprattutto un documento riflesso del metodo di Don Bosco inteso come pedagogia spirituale, nella quale il coefficiente e la componente religiosa, soprannaturale, cristiana, si pone come nucleo essenziale, l'alfa e l'omega» (Braidò Pietro, *Gli scritti sul sistema preventivo nella educazione della gioventù*, p. 178).

TESTIMONI... DI AMORE!

«LA ELEMOSINIERA DI DIO»

• Donna DOROTEJA CHOPITEA SERRA (1816-1891). — È una nobile figura di cooperatrice salesiana espressa dalla Spagna di fine secolo. La Chiesa ne ha avviato la causa di beatificazione. La «Venerabile» cominciò a contattare Don Bosco nel 1882, allorché, rimasta vedova dopo 50 anni di felice matrimonio, andava dedicandosi in pieno alle opere sociali.

«La nostra mamma di Barcellona», così come la chiamava il fondatore salesiano, «la elemosiniera di Dio», destinò i suoi beni alla fondazione di asili, scuole, ospedali, laboratori d'arte e mestieri a pro dei giovani, dei poveri e degli abbandonati.

Fu lei a chiamare i salesiani a Sarria, l'opera che divenne casa madre della Congregazione in Spagna. Fu ancora lei a chiamarvi le suore FMA. In Donna Dorotea si amalgamavano perfettamente umanità e altruismo, spirito di preghiera e carità.

2) Intelligenza e cuore in un valido messaggio educativo

A giovani senza amore Don Bosco ha ridonato l'amore. A giovani senza famiglia, perché inesistente o da essi fisicamente o spiritualmente lontana, Don Bosco ha cercato di costruire o ricostruire l'ambiente e il clima della famiglia.

Mi pare estremamente importante tentare di cogliere i motivi di fondo dell'opera e degli atteggiamenti di Don Bosco... un uomo dotato di una profonda disponibilità al miglioramento mediante il continuo cambio:

• a) anzitutto la FEDE PEDAGOGICA, particolarmente in relazione alla gioventù abbandonata. Don Bosco si lasciava guidare dalla certezza che tutti i giovani, praticamente, potevano diventare buoni uomini. Il germe della bontà, la possibilità di riuscita era in ogni giovane. Bisognava solo trovare la strada, ed era quella del cuore. Ecco perché fu con totale dedizione e devozione che egli si è preso in cuore la sorte di migliaia di piccoli vagabondi, ladroncelli per abbandono o per miseria, ragazzini e ragazzi affamati e senza casa. I giovani, appunto per questo, occuparono il suo cuore; erano il dominante pensiero della sua vita. Ricordare Don Bosco, allora, è ricordare la sua fede, non solo fiducia, nei giovani rifiutati dalla società. Essi rappresentavano addirittura la sua gloria. E tutto ciò in un momento storico in cui l'attenzione e le cure educative da parte della società e di organismi, erano dirette unicamente ai fanciulli per bene, a modo, anzi il più a modo possibile.

• b) Un'altra caratteristica illumina la figura di Don Bosco: ha intuito e sentito la forza dell'amore dell'educatore (l'amore educativo). Egli non si è per nulla preoccupato di adeguarsi e conformarsi ai sistemi, metodi e concezioni pedagogiche usuali del suo tempo... Era apertamente nemico di un'educazione che accentuava soprattutto... l'autorità, che predicava un rapporto freddo e distanziato tra educatore ed

educandi... Secondo Don Bosco, infatti, la violenza puniva veramente il vizio, ma non guariva il vizioso... E così non giustificava e non ammetteva le punizioni pubbliche, *esemplari*, che avrebbero dovuto avere un effetto di prevenzione, incutendo paura, ansia e angoscia... Aveva capito che nessuna educazione è possibile senza guadagnare il cuore del giovane. E qui è appunto l'originalità di Don Bosco... È in una parola amorevolezza.

• c) Una terza caratteristica del metodo educativo di Don Bosco: il consenso, la partecipazione del giovane. Era convinto che nessun tentativo pedagogico portava frutto, finché non avesse trovato fondamento nella interna disposizione del giovane; per questo, secondo Don Bosco, bisognava contare molto sull'opera dei genitori, i quali più di qualsiasi altro educatore, erano in grado di suscitare consenso e partecipazione, appunto perché vivevano nel clima di una famiglia, di cui anche i giovani fanno parte.

• d) C'è Poi una caratteristica che riguarda la sfera nella quale si compie l'educazione. È tipica della pedagogia di Don Bosco: la creazione e la conservazione di una allegria, per cui ogni giorno diventa una festa. È però un'allegria che sussiste solo, e non potrebbe essere diversamente, in virtù di un'attività creativa, che esclude ogni noia, ogni senso di stanchezza per non sapere come occupa-

re il tempo. Don Bosco possedeva in questo campo una inventiva e una abilità che gli permettevano con straordinaria abilità di non solo intrattenere, ma di attirare i suoi giovani attraverso il giuoco, recite, canti, attività varie. E si rendeva perfettamente conto che la creazione di una sfera di allegria rappresentava per lui un compito obbligatorio.

I giovani, naturalmente, devono scoprire dove è il loro errore; per questo hanno bisogno dell'aiuto dell'educatore, cioè della sua disapprovazione, ma non è affatto necessaria che questa sia accompagnata da violenza. La disapprovazione è un appello alla coscienza.

Succede spesso nell'opera educativa che un *troppo forte legame* dell'educando alla persona dell'educatore minaccia il favorevole effetto della sua attività educativa. Può facilmente sorgere un mito, carico di sentimento, che egli rappresenti un ideale integro...

L'educatore deve essere la guida ai valori, non alla sua persona. I giovani non devono diventare disposti a fare la nostra volontà. Essi devono imparare a fare la loro volontà...

L'educatore lavora per il futuro; ma non può lavorare sul futuro. Deve quindi accettare di essere continuamente esposto alla revisione della sua opera, delle sue metodologie e soprattutto deve essere continuamente preoccupato di scoprire sempre più profondamente la realtà dell'educando, per intervenire al momento opportuno.

4

Santificarsi nel mondo

Il Cooperatore si sente «intimamente solidale» con il mondo in cui vive e nel quale è chiamato ad essere luce e lievito (RVA 29,1).



PREMESSA

La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare

re nel loro *inserimento nelle realtà temporali* e nella loro *partecipazione alle attività terrene*. È l'apostolo ad ammonirci: «Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre» (Col 3,17). Riferendo le parole dell'apostolo ai fedeli laici, il Concilio afferma categoricamente: «Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei al-

l'orientamento spirituale della vita». A loro volta i Padri sinodali hanno detto: «L'unità della vita dei fedeli laici è di grandissima importanza: essi, infatti, debbono santificarsi nell'ordinaria vita professionale e sociale, perché possano rispondere alla loro vocazione; dunque, i fedeli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio

TESTIMONI... DI AMORE!

• **GIUSEPPE TONIOLO (1845-1918).** - Sociologo, economista, professore universitario, giornalista, fu anche cooperatore salesiano: un laico impegnato nell'apostolato secondo lo stile aperto e dinamico che sarà poi confermato dal Vaticano II.

La Chiesa ne ha avviato il processo di beatificazione e lo ha dichiarato *Venerabile*.

Fedele al papa, convinto assertore della priorità dell'etica e dunque dell'uomo sull'economia, si rifaceva come sociologo cristiano a due motti: «Lavoratori di tutto il mondo, unitevi in Cristo!» e «Tutto per il popolo e per mezzo del popolo!».

Un giorno chiese a Don Bosco di mandare i suoi salesiani a Pisa, dove egli insegnava. «Ora non è possibile — gli rispose il santo — ho la Patagonia che assorbe aiuti e missionari». «Oh, mi creda — gli replicò il Toniolo — Pisa è una vera Patagonia!».

Fu così che i salesiani arrivarono anche a Pisa.

agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo».

1) Esigenza di formazione

Nella vita cristiana la formazione è dimensione intrinsecamente missionaria. La comunione con Dio in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo costituisce la comunità di salvati, popolo di Dio chiamato ad annunciare a tutti le opere meravigliose di Lui e la vera liberazione.

• **FORMAZIONE E COMUNIONE PER LA MISSIONE:** formare una matura coscienza personale e una forte coscienza ecclesiale per una lettura religiosa della storia, per un discernimento evangelico della situazione-condizione-realtà secolari, per un annuncio incarnato del Vangelo e una sua testimonianza cristallina idonei a raggiungere, scuotere, trasformare, l'anima secolarista, l'intelligenza immanentista, lo spirito materialista di una buona parte dell'umanità contemporanea.

• **VERITÀ E CARITÀ** sono gli elementi base che in un discorso personale e associativo si combinano, si armonizzano, si fanno carne per attuare anche in questo tempo il disegno di salvezza del Padre che la Chiesa è chiamata a realizzare come una specifica ed essenziale missione.

Questo grande impegno missiona-

rio dei laici è dimensione costitutiva dell'associazione. È la fatica quotidiana ed ordinaria di un'Associazione che forma le coscienze, che si immedesima senza disperdersi nella pastorale della Chiesa locale, che contribuisce ad aprire un fruttuoso dialogo tra Chiesa e Mondo, fra comunità cristiana e comunità civile, che mantengono ferma la sua indole religiosa, ecclesiale, pastorale; raggiunge tutti gli ambiti della vita civile per irradiare — annunciando, testimoniando, servendo — la luce del Vangelo, la gioia della speranza, la forza della carità. Anche per l'Italia di questo tempo l'Associazione vuole essere non già una chiusa cerchia di persone iniziate ad esclusivi ideali, ovvero uno strumento di sterile lotta o di ambiziosa conquista, ma piuttosto un'amica schiera di cittadini, che hanno fatto propria la materna intenzione della Chiesa di tutti redimere e di garantire alla società l'insostituibile fermento della vera cristianità.

2) Le due colonne che reggono il mondo

La confessione e comunione e la devozione alla Madonna sono per Don Bosco i due poli della formazione religiosa nel suo pratico progetto educativo. Lo dice lui stesso: «Credetelo, miei cari figlioli, la frequente Comunione è una grande colonna sopra cui poggia un polo del mondo: la devozione alla Madonna è l'altra colonna sopra cui poggia l'altro polo» (MB 7, 583.585).

«Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura se non nella frequenza della confessione e comunione; e credo di non dir troppo asserendo che omessi questi due elementi la moralità resta bandita». Potrà sembrare un'affermazione esagerata, ma ignorarla vorrebbe dire privarsi della chiave di interpretazione di tutto il «sistema preventivo». Nel *Pèlerin* del 12 maggio 1883 (è un giornale francese) apparve un'intervista a Don Bosco. Tra l'altro gli si chiese quale fosse la formazione data ai suoi giovani; ed egli: «La formazione consiste in due cose: dolcezza in tutto e la cappella sempre aperta, con ogni facilità di frequentare la confessione e la comunione» (MB 16, 168).

E in una «buona notte»: «Con queste due ali, cioè con queste due devozioni, Maria e Gesù Sacramentato, state certi che non tarderete a sollevarvi verso il cielo... Oh! Se io potessi un poco mettere in voi questo grande

amore a Maria e a Gesù Sacramentato, quanto sarei fortunato. Vedete, dirò uno sproposito, ma importa niente. Sarei disposto per ottener questo a strisciare con la lingua per terra di qui fino a Superga. È uno sproposito, ma io sarei disposto a farlo. La mia lingua andrebbe a pezzi, ma importa niente: io allora avrei tanti giovani santi» (MB 7, 680 s).

• Pedagogia della riconciliazione

La pedagogia della «*riconciliazione*» è caratteristica in Don Bosco ed è elemento chiave del «sistema preventivo» perché è un evento di salvezza che impegna personalmente il ragazzo e lo invita al superamento di sé, offrendo dinamismi di grazia e Spirito Santo. Eccezionale valore educativo hanno la regolarità nell'incontro penitenziale, la revisione periodica della propria vita e l'allenamento alla riflessione, al controllo di sé, alla riconciliazione con i fratelli.

Nella pedagogia di D. Bosco

PRIMA DI TUTTO L'UOMO

*Non vivere su questa terra come un estraneo
o come un turista nella natura.
Vivi in questo mondo come nella casa di tuo padre:
credi al grano, alla terra, al mare
ma prima di tutto credi all'uomo.
Ama le nuvole, le macchine, i libri
ma prima di tutto ama l'uomo.
Senti la tristezza del ramo che secca
dell'astro che si spegne
dell'animale ferito che rantola
ma prima di tutto
senti la tristezza
e il dolore dell'uomo.
Ti diano gioia
tutti i beni della terra:
l'ombra e la luce ti diano gioia
le quattro stagioni ti diano gioia
ma soprattutto, a piene mani
ti dia gioia l'uomo!*

NAZIM HIKMET
ultima lettera al figlio

*Don Bosco! bastava guardarlo!
Anche nelle immagini con ci si sazia
di mirarlo. Egli ha un aspetto simpatico,
come si dice. Si capisce subito
che con Lui si può aver confidenza,
e allora tutto è chiaro.*

*Non c'era bisogno di inventar la
Confessione con un volto come il
suo! Essa diventa necessaria. Sì! un
vero bisogno! Guardandolo nasce
subito il bisogno di dirgli tutto,
di confidarsi con Lui e di approfittare
dal momento che si è ancora ragazzi,
e di domandargli se è veramente
Gesù vivo tra di noi.*

Paul Claudel

L'educazione a una fede convinta esige che le pratiche religiose *non siano imposte ma proposte*. «Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne».

• **Pedagogia e spiritualità mariana**

La devozione alla Madonna è l'altro polo della formazione religiosa voluta da Don Bosco. La Madre di Dio fu particolarmente presente ai Becchi. Ogni giorno, al mattino a mezzogiorno e alla sera, al tocco

delle campane delle chiese dei borghi vicini, i contadini interrompevano il loro lavoro e lì sul posto si scoprivano il capo, si facevano il segno della croce e salutavano Maria che porta al mondo la salvezza, Gesù Cristo.

Maria ha occupato un posto singolare nella vita di Don Bosco e nella storia della sua Congregazione e della sua Famiglia apostolica. Don Bosco Fondatore ha detto: «Maria Santissima è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere». Senza dubbio egli è andato d'istinto a Maria, spinto dalla sua anima naturalmente

filiale; ma è ancora più vero che Maria si è imposta a Don Bosco come Immacolata e Ausiliatrice...

Il decreto *Apostolicam Actuositatem* la propone a tutti i laici in questi termini: «Modello perfetto di tale vita spirituale ed apostolica dei laici è la Beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli, la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore.

5

La pedagogia del dialogo



Il Cooperatore...nelle sue relazioni, pratica l'«amorevolezza» voluta da Don Bosco: si sforza di essere aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza. Tende a suscitare rapporti di fiducia e amicizia per creare intorno a sé un clima di famiglia fatto di semplicità e affetto. È un operatore di pace che cerca nel dialogo il chiarimento e l'accordo (RVA 31,2).

PREMESSA

L'impegno sociale dei fedeli laici, è un impegno che può essere assolto adeguatamente solo nella convinzione del valore unico e insostituibile della famiglia per lo sviluppo della società e della stessa Chiesa...

L'impegno apostolico dei fedeli laici è anzitutto quello di rendere la famiglia cosciente della sua identità di primo nucleo sociale di base e del suo originale ruolo nella società, perché divenga essa stessa sempre più *protagonista attiva e responsabile* della propria crescita e della propria partecipazione alla vita sociale. In tal modo la famiglia potrà e dovrà esigere da tutti, a cominciare dalle autorità pubbliche, il rispetto di

quei diritti che, salvando la famiglia salvano la società...

L'attuale grande crisi della famiglia — che è paragonabile a un flagello epidemico — ha la sua radice nella crisi degli individui spesso immaturi a livello umano e incapaci di amare in modo oblativo. Si crede spesso di poter individuare nella società le cause generatrici di tali mali, e in parte è vero; ma questa non è a sua volta forse il prodotto delle persone? È difficile discernere esattamente a chi spetta e in quale grado la responsabilità di quanto si verifica a tutti i livelli della convivenza umana.

1) Il Metodo Preventivo in famiglia

I genitori hanno il dovere di preservare il figlio e se stessi da quanto potrebbe mettere in pericolo la onestà e la religiosità della loro vita, come di quella dei propri figli. Come fare?

Offrire anzitutto ai figli, preparan-

TESTIMONI... DI AMORE!

• **MARIA CASELLA (1895-1975).** – Nasce sotto il segno della povertà a Bantina, in provincia di Sassari; la madre ha appena partorito ma non ha un panno col quale coprire la piccola bimba. Una vicina le presterà il suo grembiule.

Farà la prima Comunione scalza e a 12 anni sarà già al lavoro, a servizio, di casa in casa «come foglia trasportata dal vento». Dalla cucina al lavatoio, dalla stiratura alla pulizia dei pavimenti, fa tutto con gioia e umiltà, mai stanca di essere in preghiera.

Racconta: «In casa ho trovato Gesù: nell'umiliazione, nel nascondimento, nel lavoro servizievole». Oratoriana delle Figlie di Maria Ausiliatrice e poi cooperatrice ha fatto del proprio lavoro un «sacramento», canale di grazia e di slancio missionario (C.M. n. 6).

dolo, conservandolo e sviluppandolo in casa, un ambiente di sicurezza dai pericoli fisici, mentali, affettivi, morali e religiosi. Creare inoltre un ambiente ricco di vita e di soddisfazione affettiva. A questo fine i genitori devono essere presenti e disponibili per i figli; i figli devono essere liberi di invitare amici. I genitori hanno poi il compito di avvertire e sorvegliare gli inevitabili influssi negativi riportati dalla scuola, dalle compagnie, dai divertimenti. Devono riprendere per correggere questi influssi, e se è il caso eliminarli.

Sull'esempio di Don Bosco, comunque, si può ricordare che: prevenire è meglio che reprimere; la noia e l'ozio sono cattivi consiglieri; il miglior maestro è l'esempio; l'amor di Dio è la massima forza di persuasione; ragionare, convincere e far innamorare del bene è l'unica via per la definitiva vittoria.

L'incontro col male infatti è oggi inevitabile, e vincono solo i figli educati a una personalità positiva di robusto valore.

2) L'amorevolezza e la confidenza della vita in famiglia

Stile di parole e di azione, di «guida» amichevole, paterna, educativa di Don Bosco con i suoi giovani:

«Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro Superiore quanto come vostro amico. Perciò non abbiate alcun timore di me, nessuna paura, ma invece molta confidenza, che è quello che io desidero, che vi domando, come mi aspetto da veri amici». E ancora Don Bosco offre ai giovani l'esempio del discorso ai figli in argomento. «Noi non vogliamo essere temuti: desideriamo di essere amati e che abbiate in noi tutta la confidenza. Che cosa vi è di più bello, in una casa, di questo: che i genitori godano la confidenza dei figli?» (*Memorie biografiche*, vol. VI, p. 320).

3) Sviluppare per far amare

Don Bosco diceva così: «Non basta che il primo cerchio, cioè la famiglia, sia sano, bisogna che sia sano anche quel secondo cerchio, inevitabile che è formato dagli amici del fanciullo.

Cominciate a dirgli che vi è gran differenza tra compagni e amici. I compagni non se li può scegliere: li ritrova nel banco della scuola e nel luogo di lavoro o di adunanze. Gli amici invece li può e li deve scegliere.

Non ostacolare la naturale vicinanza del fanciullo e non chiamatelo cattivo perché non sta fermo.

Era un ragazzo di grande ingegno; frequentava le scuole pubbliche della città di Torino, ma si mostrava svogliato: non studiava. Suo padre, preoccupatissimo, ne parlò con alcuni amici: come fare con quel ragazzo? Un amico gli accennò una soluzione: «Conosco un prete a Valdocco che ha aperto da poco un collegio».

«Si chiama?», «Don Bosco». «Ah, Don Bosco, sì, ma ha un collegio da ragazzi poverissimi; troppo umiliante per la nostra condizione sociale. Mio figlio non ci si adatta certamente». «Perché no, papà — interloqui il ragazzo che era presente al colloquio —. Mettiti in quel luogo e vedrai che ci starò». La notte, il ragazzo fece un sogno. Gli pareva di essere in cortile con dei fogli in mano; ed ecco una folla di ragazzi applaudire un prete che stava sul ballatoio di una casa; e lui, su di corsa per le scale per andare a baciare la mano di quel prete. Che buono quel prete! Gli faceva persino una lode meravigliosa: «Tu sei un bravo ragazzo, non è vero?».

Dopo qualche mese, quel ragazzo entrò nell'Oratorio di Don Bosco. Il sogno l'aveva quasi dimenticato. All'inizio stentò a ingranare nella vita dell'istituto. Don Bosco era fuori Torino. Un giorno, il suo insegnante gli diede un fascio di fogli da portare ad un altro superiore. Mentre scendeva le scale, il ragazzo sentì uno scroscio di applausi prolungati. Che succede? Corre in cortile e trascinato dall'entusiasmo si mette ad applaudire anche lui e a gridare: evviva. Tutti tenevano gli occhi e la testa alzati verso Don Bosco che, tornato da una lunga assenza, stava sul ballatoio e rispondeva al loro saluto. Al ragazzo si riaffacciò il ricordo del sogno: il cortile, la massa giovanile, la casa, quel prete e lui con un fascio di fogli in mano. Ebbe un brivido di commozione. Risalì le scale, corse sul poggiolo, baciò la mano di Don Bosco e ne ricevette una lode bellissima: «Tu sei un bravo ragazzo, non è vero?». Non la dimenticò più per tutta la vita.

La lode per un cuore giovanile è come il sole: se non la riceverà, il ragazzo non può crescere né fiorire.

Una domenica Giuseppe Brosio, un giovanotto molto affezionato a Don Bosco, notò che il Santo non era in corti-

le. Strano! Si mise subito a cercarlo in ogni angolo della casa. Cerca e ricerca, finalmente lo trovò in camera. Don Bosco era triste, molto triste, sembrava che stesse per piangere.

— Che succede Don Bosco? — Gli chiese premuroso. Don Bosco taceva, chiuso nel suo dolore. Il giovane insistette perché gli facesse conoscere il motivo di tanta sofferenza.

— Uno dei nostri ragazzi — disse infine Don Bosco — mi ha oltraggiato e svillaneggiato. Per quel che mi riguarda, non mi importa punto; ma il peggio è che lui si trova su una brutta strada e chissà che fine farà.

Brosio si sentì toccato sul vivo. Con una vampata di collera mostrò i pugni e assicurò Don Bosco che ci avrebbe pensato lui a vendicarlo. Don Bosco lo guardò fissamente: — Tu vuoi vendicare Don Bosco, non è vero? Hai ragione; ma a un patto; la vendetta la faremo insieme. Sei contento?

— D'accordo — gli rispose Brosio.
— Allora vieni con me — lo invitò Don Bosco.

E lo condusse in Chiesa a pregare per quel ragazzo insolente che lo aveva offeso.

«Credo che Don Bosco abbia pregato anche per me — ricordava più tardi Brosio — perché in un momento mi sentii un altro, letteralmente cambiato. Lo sdegnò contro quel mio compagno si era mutato in perdono».

Don Bosco era solito dare questi consigli:

«Ricordatevi che perdonare vuol dire dimenticare per sempre».

«Se volete ottenere molto dai vostri allievi non mostratevi mai offesi contro qualcuno. Perdonatelo sempre».

C'è qualcosa di divino, di miracoloso nel modo in cui il perdono riesce a conciliare ciò che sembra assolutamente inconciliabile.

Il perdono è il vertice della carità. Se la carità è un dono, il perdono è un raddoppio di dono. È una grazia che redime. La psicologia moderna insegna che la capacità di perdonare e di accettare il perdono è l'indice di un carattere ben equilibrato.

Però questo non basta; il giuoco e il moto potranno occupare metà, ma non tutta la vita del fanciullo. Il cuore ha bisogno di nutrimento suo, cioè ha bisogno di amare.

E qui lo zelo dei genitori e degli educatori deve essere buon consigliere.

Le cose del cuore procedono come le cose della salute fisica. È possibile guardarsi dalle mille cause che ci assediano e che insidiano la nostra salute; anche se ci mettessimo sotto una campana di vetro non saremmo sicuri.

Ogni cristiano deve essere un cooperatore di Dio, perché a tutti disse il Signore: *avrà cura del tuo prossimo e lo amerà come te stesso*.

Se vuoi però avere fiducia di quanto Don Bosco diceva e faceva e volete lavorare con il suo spirito, voi diventate *cooperatori con Don Bosco*.

Badate bene: *coopererete con Don Bosco e non già, coopererete per Don Bosco*.

L'opera salesiana vive di sola carità e quindi ha bisogno di coloro che l'aiutano e costoro si dicono BENEFATTORI; ma essa è anche ed essenzialmente, un esercito di apostoli che

lavorano perché si avveri la grande parola del *Pater*: venga o Signore il tuo Regno.

Tutti coloro che nel nome di Don Bosco, aiutati dai suoi insegnamenti e sorretti dal suo spirito, lavorano per l'avvento di questo regno, sono *Cooperatori Salesiani*.

Don Bosco diceva così:

«Verrà giorno che direte: *cooperatore salesiano* sarà come dire *buon cristiano*».

Quando coopererete salesianamente?

Quando avrete ben compreso quale fu la missione che Dio affidò a Don Bosco.

Cosa significa comprendere Don Bosco?

Significa comprendere il pensiero di Dio sopra un pensiero storico.

Cosa significa cooperare con un santo?

Significa cooperare con i disegni salvatori di Dio.

Quale fu la missione di Don Bosco?

Salvare le anime, educare la gioventù «povera e abbandonata» ad avere «dignità» davanti a Dio e davanti alla società.

4) Il triplice volto dell'amore vivo

• *Amore di predilezione.* - Ogni componente la famiglia dovrebbe sentirsi prediletto, compreso e trattato secondo la sua particolare natura psicologica. Preferenze e parzialità coi figli sono piccole bombette al plastico nascoste negli armadi della cucina. State pure sicuri che esploderanno con danno della pace in casa.

• *Amore di preservazione.* - Prontezza a qualsiasi intervento, anche energico oppure drastico, quando si tratta di sottrarre i figli ai pericoli che mettono a repentaglio la loro virtù: persone, libri, riviste, cinema, televisione. I più autorevoli difensori della moralità in famiglia sono i genitori di comune accordo. Senza fare del moralismo indisponente.

• *Amore di orientamento.* - Volere il bene di coloro che si amano: ecco la caratteristica del vero amore. E il maggior bene consiste:

— Nel rivelare a ciascuno la propria vocazione. Si sa: è Dio che chia-

ma, ma si serve degli strumenti più idonei: al primo posto i genitori;

— nell'appianare la via e offrire i mezzi per raggiungerla;

— nel non porre mai ostacoli di natura egoistica: l'amore egoistico tra le pareti domestiche è altrettanto frequente che inavvertito.

• L'amore vivo si nasconde talvolta sotto i veli dell'ansia con la quale si seguono i figli nelle loro oneste e concrete aspirazioni.

Conclusioni

Papini scrisse: «Quando non si riesce a definire o capire una verità in venti parole neppure mille pagine riusciranno a renderla chiara».

Si potrebbe tradurre il pensiero così: quando non si vede che le ragioni del vivere assieme sono nell'amore, allora neppure la somma di tutti gli accorgimenti pedagogici più raffinati riuscirà a fornire i mezzi per realizzare la concordia.



La preghiera: sul sentiero del quotidiano

Caratterizzata dallo spirito salesiano, la sua preghiera è semplice e fiduciosa, gioiosa e creativa, impregnata di intento ardore apostolico: soprattutto è aderente alla vita e si prolunga in essa (RVA 32,2).



loro che seguono Don Bosco hanno una certa maniera comune di dialogare con Dio, di rallegrarsi con lui, di condurre davanti a Lui la loro esistenza. Più che di preghiera, quindi, si tratta prima di tutto di «spirito di preghiera», di atteggiamenti profondi, di orientamenti fondamentali, della sorgente ispiratrice e di un certo modo anche esteriore di pregare.

1) Dialogo con Dio

Nel nostro mondo secolarizzato in cui l'uomo ha coscienza delle sue grandi possibilità e responsabilità, e rivendica l'autonomia delle realtà

temporali da qualsiasi tutela divina o ecclesiale, ha ancora senso pregare? Per un laico secolare è ancora necessaria la preghiera?

Per preghiera si intende un dialogo confidente con Dio e un abbandono fiducioso in Lui.

Detto questo si affacciano altre domande: come deve essere questa preghiera? Non pochi laici impegnati denunciano una specie di dualismo tra vita familiare e lavorativa da un lato, e momenti di preghiera dall'altro, ed inoltre il rischio di una preghiera formalista e quello opposto di «darsi a scappare» con il conseguente scadimento del proprio impegno cristiano. Cosa fare?

PREMESSA

Lo spirito salesiano ispira tutto il mondo della preghiera del Cooperatore, cioè il suo modo di collaborare davanti a Dio, di trattare con Lui, di contemplarlo; è quello realizzato da Don Bosco. Anche se in questo terreno sfociamo nel mistero ineffabile dell'incontro, tra Dio e ogni singolo suo figlio, si può, si deve dire che co-

TESTIMONI... DI AMORE!

• **ALEXANDRINA DA COSTA** (1904-1955). - A 14 anni per sfuggire alle violenze di un uomo si buttò dalla finestra rimanendo totalmente paralizzato. Costretta da allora a letto passò il resto della propria vita a pregare per gli altri.

Negli ultimi 13 anni visse di sola Eucaristia, senza mangiare né bere. Leggiamo nel suo diario: «Mi sono consunta in questo letto fino a dare tutto il mio sangue per le anime».

Cooperatrice salesiana, voleva che il diploma d'iscrizione fosse appeso accanto all'orologio a pendolo onde averlo sempre sotto gli occhi. «Quante volte fisso il diploma — diceva — mi ricordo dei salesiani e, unita a tutti loro, offro le mie sofferenze per la salvezza della gioventù».

La Chiesa ha avviato la sua causa di beatificazione (C.M. n. 4).

Il Cooperatore può trovare una risposta a queste istanze radicali richiamandosi agli atteggiamenti di fondo che animano la preghiera salesiana. Come pure Don Bosco, grande uomo di fede e di carità, così per il Cooperatore, Dio Padre e Cristo Signore non sono una realtà distante o del passato, ma i grandi «presenti» nella sua vita; una specie di forza che sovrasta, che osserva, che giudica, che condanna, che salva.

Con Don Bosco, il Cooperatore si sente della famiglia di Dio, fratello di Cristo, figlio del Padre, animato dal loro Amore. La sua vita in famiglia e sul lavoro, se vissuto con questo senso della vicinanza familiare di Dio, sollecita il desiderio di Dio e apre spontaneamente l'animo al «dialogo semplice e cordiale» con Lui... la pietà che ha vissuto e insegnato il nostro Fondatore è una pietà sacramentale che ha come centro e perno insostituibile l'Eucaristia e la Penitenza.

Nel campo della pastorale dell'evangelizzazione e dei sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione, i Cooperatori saranno disponibili e aperti al rinnovamento liturgico promosso dal Concilio...

Ci sono, ancora, altri aspetti della preghiera del Cooperatore che meritano di essere segnalati.

— **I contenuti della preghiera** del Cooperatore (lode, ringraziamento, domanda di perdono o di benedizione) non sono quelli imprestati, per esempio, dalla vita religiosa del sa-

lesiano religioso e della Figlia di Maria Ausiliatrice, ma quelli suggeriti dalla sua vita secolare e dall'impegno d'animazione cristiana delle realtà temporali. Sono quindi la vita familiare, lavorativa e sociale di ogni giorno con tutti i suoi aspetti lieti e tristi, con i suoi problemi e interrogativi, con le sue preoccupazioni e speranze.

— **Le sue colorazioni varieranno secondo l'età:** nella giovinezza sarà caratterizzata dalla generosità, dal vigore, dall'esuberanza; nella maturità prevarranno la saggezza e una visione matura del mondo e delle realtà quotidiane; nella vecchiaia, infine, vi sarà una preghiera più serena e distesa, aperta su tutto il passato e sul futuro di Dio.

— **I ritmi della preghiera del Cooperatore sono quelli esigiti dalla sua esistenza secolare:** la preghiera quotidiana individuale e possibilmente di famiglia; la partecipazione settimanale alla vita liturgica della Chiesa locale; il ritiro mensile e possibilmente gli esercizi spirituali annuali o altre forme di incontri di riflessione, di preghiera, di conversione e di rilancio spirituale e apostolico. Si tratta di ritmo non imposto ma proposto, che risponde alle esigenze stesse di una vita condotta in mezzo al mondo. Non è rigido, ma duttile e facilmente adattabile all'andamento giornaliero, settimanale, mensile e annuale della vita del Cooperatore.

Da quanto si è venuto dicendo appare ormai chiaro che lo stile di preghiera salesiano è «popolare» nel senso più bello e più degno della parola. È sobrio, con inconfondibili accenti giovanili di gioia; è semplice e autentico, agli antipodi del macchinoso e del formalismo; non preoccupato ma soave, non rassegnato, ma aperto alla fiducia. Non si scosta dallo stile di preghiera del «cristiano», del più umile membro del Popolo di Dio; è dignitoso e composto. Nella Famiglia di Don Bosco nessun gruppo ha una preghiera aristocratica.

2) Il sentiero del quotidiano e del facile

Come per Don Bosco, così per noi la via che conduce a Dio è un piccolo sentiero: il sentiero del quotidiano e del facile.

«Io consiglierai di caldamente vigilare che siano proposte cose facili che non spaventino, e neppure stanchino il fedele cristiano, massimo poi la gioventù. I digiuni, le preghiere prolungate e simili rigide austerità per lo più si omettono, o si praticano con pena e rilassatezza. Teniamo-

ci alle cose facili, ma si facciano con perseveranza. Questo fu il sentiero che condusse il nostro Michele ad un meraviglioso grado di perfezione».

«Non vi caricate di troppe divozioni, ma siate perseveranti in quelle che avete preso» (MB 4, 748).

«Noi abbiamo bisogno che ciascheduno sia disposto a fare grandi sacrifici di volontà; non di sanità [...] non di macerazioni e penitenza, non di astinenze straordinarie nel cibo, ma di volontà» (MB 7, 47).

La santità non nasce dalla contrapposizione violenta al corpo. L'anima non può aver successo a spese della salute. Al giovane Be-succo che gli chiede penitenze corporali Don Bosco risponde facendogli un elenco concreto di questi «sacrifici di volontà».

Tornando alla preghiera ecco quello che ci dice un testimone sullo stile della preghiera salesiana: «...Non c'è l'ombra della pietà ombrosa o compassata o accigliata d'altri indirizzi spirituali ormai tramontati. Egli stesso [Don Bosco] pregava con un atteggiamento così semplice e naturale, così, direi, comune, da far pensare ad un buon prete che sa quello che fa, ma non ad un Santo che prega. Della divozione barocca o teatrale dei pittori niente. E in casa sua non si fa mai una funzione liturgica, non si va neppure a dir le orazioni (egli le preferiva dette fuor di chiesa!), senza cantare qualche cosa».

3) Pregare insieme

È vero che la preghiera in famiglia oggi incontra gravi ostacoli, ma non bisogna arrendersi.

IL MIO CREDO NELLA PREGHIERA

Crede che la preghiera non è tutto, ma che tutto deve cominciare dalla preghiera: perché l'intelligenza umana è troppo corta e la volontà dell'uomo è troppo debole; perché l'uomo che agisce senza Dio non dà mai il meglio di sé stesso.

Crede che non sapremo mai con esattezza se la nostra è preghiera o non lo è. Ma esiste un test infallibile della preghiera: se cresciamo nell'amore, se cresciamo nel distacco dal male, se cresciamo nella fedeltà alla volontà di Dio.

Crede che tutti i giorni dobbiamo chiedere al Signore il dono della preghiera, perché chi impara a pregare impara a vivere.

Un monaco nel mondo

Per prima cosa i genitori superino l'individualismo spirituale. Io prego, tu preghi... Noi non preghiamo!

Quando marito e moglie avranno trovato il ritmo della preghiera in comune, allora potranno guidare i figli a unirsi a loro, trovando tempi e for-

me adatte. Sarà una pagina del Vangelo o una lettura spirituale, sarà il rosario o un salmo o una preghiera spontanea, come già fanno con grande gioia alcune coppie.

Prima dei pasti, o alla sera, nelle feste o in ricordo di particolari av-

venimenti, la preghiera familiare può trovare in tutti buona disponibilità.

Per questo cammino di crescita spirituale del Cooperatore è preziosa la conoscenza e l'uso di «Cooperatori di Dio».

7

Gli Esercizi spirituali

Gli esercizi spirituali vengono offerti annualmente dall'Associazione come occasione privilegiata di conversione e di ripresa. Confrontando la sua vita con il Vangelo e con il presente Regolamento, il Cooperatore si rende disponibile per una rinnovata testimonianza e un più generoso servizio (RVA 34,2).

l'anima a togliere il peccato è un aiuto a trovare la volontà divina nella disposizione della propria condotta in ordine alla salute dell'anima.

Occorre quindi chiarire il senso di questo momento forte di discernimento, di cui si parla all'articolo 34,2 del RVA.

1) Riflessione storica

La parola «Esercizi spirituali» come la sinonima «Ritiri spirituali» indica «dunque» il periodo nel quale il cristiano si ritira dalle sue occupazioni per attendere a Dio.

Aiutare l'anima a scoprire il disegno di Dio nelle situazioni infinitamente varie della propria vita, aiutarla a mettersi nella disponibilità assoluta rispetto alla grazia, indurla all'imitazione perfetta di Cristo, archetipo o modello di ogni perfezione, è certamente uno degli scopi più essenziali degli Esercizi.

Possiamo ora domandarci, venendo al nostro tema: quale è stato l'atteggiamento pratico di Don Bosco verso gli E.S.?

Quale è l'eredità, che in questo campo ha lasciato alla sua discendenza spirituale? o meglio, quale è il tipo di Esercizi ai quali si è ispirato?

Come possiamo — e dobbiamo — alla distanza di un secolo, essere fedeli a Don Bosco e alle mutate sensibilità del nostro tempo?

Procediamo con ordine.

TESTIMONI... DI AMORE!

• FRANCESCO BENITEZ (1796-1882). - È stato il primo Cooperatore salesiano d'America. Generale d'armata, sindaco, governatore, profonde tutti i suoi beni in opere sociali e religiose per la sua patria, l'Argentina.

Spirito attivo e dinamico, uomo politico e grande benefattore, sa stare cinque ore filate in preghiera, in ginocchio di fronte a un quadro di Maria Ausiliatrice, riuscendo a trovare il tempo per impartire lezioni di catechismo ai ragazzi. Insomma, Marta e Maria si ritrovano in una sola persona.

Grande amico di Don Bosco, non poté vederlo in vita. Così scriveva al santo nel 1876: «Mi è molto gradito l'augurio di vederci in questa vita... Ma se la nostra speranza dovesse prolungarsi al di là della morte, desidererei che mi lasciasse in eredità almeno le sue scarpe!» (C.M. n. 7).

• Tre punti risultano immediatamente chiari nell'esperienza di Don Bosco. Gli Esercizi spirituali:

— segnano le tappe del cammino spirituale sia dei religiosi, che dei giovani;

— caratterizzano l'apostolato;



PREMESSA

Se si chiedesse a colui che viene agli Esercizi: «Cosa vai a fare, perché sosti alcuni giorni in un ambiente di raccoglimento?», si avrebbero le risposte più varie e più impensate. Alcuni vanno a fare gli Esercizi per sentire buone meditazioni che li tocchino, li impressionino; altri desiderano un aggiornamento di cultura religiosa. Non mancano alcuni che vorrebbero aumentare il patrimonio di erudizione ascetica; molti non saprebbero cosa dire.

Alla domanda, poi: «Cosa vuoi ricavare da un corso di Esercizi?», parecchi rispondono genericamente: «Vorrei migliorare». È di grande importanza avere l'idea esatta degli Esercizi spirituali per creare le disposizioni d'animo convenienti. Solo così ricaveranno i frutti che essi possono dare.

Col nome ESERCIZI SPIRITUALI si intende qualsiasi modo per esaminare la coscienza, meditare, contemplare, pregare vocalmente e mentalmente e per svolgere altre operazioni spirituali...

Come il passeggiare, camminare e correre sono esercizi fisici, così ogni metodo di preparare e predisporre

— sono un elemento determinante della pietà salesiana.

• Gli Esercizi spirituali sono sempre esistiti nella Chiesa, ma è innegabile «l'invasione dei riti spirituali» dei secoli XVII e XVIII data da S. Ignazio di Loyola.

Ciò che è nuovo nel sec. XIX è la loro generalizzazione non solamente negli ordini religiosi, ma tra i preti secolari e gli stessi laici devoti.

Ne sono derivate forme diverse di esercizi che si ispirano a S. Carlo Borromeo, a S. Vincenzo de' Paoli, a S. Giovanni della Croce, a S. Giovanni Eudes, a S. Alfonso, a S. Giuseppe Cafasso: questa linea che è poi, in definitiva, quella assimilata da Don Bosco a Chieri, a Torino presso i signori della Missione, al Santuario di S. Ignazio sopra Lanzo e trasmessa alla sua famiglia religiosa.

«Gli Esercizi — asseriva il Cafasso — sono come una macchina divinamente ordinata, composta di tante minutezze, orazione mentale e vocale, esami, canti, letture in Chiesa, in camera, ricreazione, silenzi».

2) Rifare le proprie forze

Come per le energie fisiche c'è un logorio che sfianca ed esaurisce, così per le forze morali e psicologiche si possono verificare situazioni che soffocano la vita dell'anima.

La vita spirituale è un organismo che ha le sue facoltà, nella vivezza della fede, nella robustezza della speranza, nell'ardore della carità. Quando le virtù teologali si indeboliscono, tutto l'organismo si impoverisce. «Rifare le proprie forze» significa vedere più chiaramente le realtà soprannaturali e osservare le realtà terrene alla luce dell'eternità. Un'anima ricca di FEDE ha una prodigiosa capacità di sopportazione, è tutta vibrante per i grandi ideali. Rafforza la SPERANZA chi, appoggiato sulla parola di Dio, sa agire molto e sa soffrire molto. La speranza dà vigore e conforto nelle prove dure e continuate che esigono sempre sforzo volitivo. La CARITÀ si accende alla meditazione della carità di Dio infinitamente amante e infinitamente amabile e infonde la generosità di una risposta totale all'Amore.

Conclusione

Il concetto di Esercizi è stato più supposto che chiarito. Il buon metodo avrebbe richiesto che si partisse, invece, da una *explicatio terminorum*,

DIO...FA NUOVE TUTTE LE COSE

*Tutti quanti vogliamo
cambiare il mondo:
chi modificando
il sistema di lavoro,
chi aumentando
la produzione,
chi scrivendo,
chi facendo comizi...*

* * *

*La gara è continua.
Da millenni l'uomo si affanna ad
inventare «la clava» di turno, da
sempre gli uomini si stordiscono a
vicenda proponendosi di trovare il
nuovo modo di cambiare il mondo.
Quando scopriremo che l'unico
modo per cambiarlo, è quello di co-
minciare a fare nuovi noi stessi?*

* * *

*Nessuno può saltare
la propria ombra,
nessuno può staccarsi
dalla sua storia,
storia unica e irripetibile...
Storia fatta di amici
che ti hanno arricchito
e di persone
che ti hanno ingannato;
storia segnata dagli sguardi
di papà e mamma
che ti hanno rispettato
e fatto crescere con amore.
Nessuno può rinchiudersi
dentro la propria ombra,
nessuno può rifiutarsi
di vivere l'incapacità
l'incomprensione, le crisi...
Accettando l'ombra
che ci accompagna,
senza lasciarcene imprigionare,
saremo uomini di luce,
di forza, di speranza.*

perché il concetto di Esercizi è talmente vario nella sua accezione corrente, da riuscire addirittura equivoco. Si chiamano, anche da noi, Esercizi Spirituali quelli che in realtà sono soltanto *pre-Esercizi*, per non dire degli *pseudo-Esercizi*, come quelli che si fanno in certi Centri nella imminenza della Pasqua oppure in altre occasioni.

In concreto sembra opportuno offrire sia a livello ispettoriale che locale «occasioni significative» per un serio confronto della propria vita con Dio e una indispensabile «ricarica» spirituale: è questo un diritto di ogni Cooperatore e un dovere di ogni Consiglio!

Anche per questo momento formativo è preziosa l'indicazione di «Cooperatore di Dio».



PREMESSA

• I fedeli laici (Christifideles laici), la cui «vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II» è stato l'argomento del Sinodo dei Vescovi del 1987, appartengono a quel Popolo di Dio che è raffigurato dagli operai della vigna, dei quali parla il Vangelo di Matteo: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna» (Mt 20,1-2).

La parabola evangelica spalanca davanti al nostro sguardo l'immensa vigna del Signore e la moltitudine di persone, uomini e donne, che da Lui sono chiamate e mandate perché in essa abbiano a lavorare. La vigna è il mondo intero (cf. Mt 13,38), che deve essere trasformato secondo il disegno di Dio in vista dell'avvento definitivo del Regno di Dio.

1) Andate anche voi nella mia vigna

• [...] Ai nostri tempi, nella rinnovata effusione dello Spirito pentecostale avvenuta con il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha maturato una più viva coscienza della sua natura missionaria e ha riascoltato la voce del suo Signore che la manda nel mondo come «sacramento universale di salvezza» [...].

Nel corso dei suoi lavori il Sinodo ha fatto costante riferimento al Concilio Vaticano II, il cui insegnamento sul laicato, a distanza di vent'anni, è apparso di sorprendente attualità e talvolta di portata profetica: tale in-

Andate anche voi nella mia vigna!

Il Cooperatore partecipa all'esperienza spirituale di Don Bosco, vissuta con particolare intensità tra i giovani del primo Oratorio in Valdocco (RVA 27,1).

TESTIMONI... DI AMORE!

• **ALBERTO MARVELLI (1918-1946).** - Di questo giovane Cooperatore salesiano è stato inoltrato il processo di beatificazione (è Venerabile dal 22 marzo 1986). Era figlio della «Romagna rossa», essendo nato a Ferrara il 21 marzo 1918.

Si laureò in ingegneria meccanica. Per 15 anni frequentò l'oratorio salesiano di Rimini dove a suo stesso dire si imbevve dello spirito di Don Bosco, aiutato da vari salesiani che si succedettero alla guida dell'oratorio e dalla profonda azione formatrice di sua madre. Soprattutto nei difficili anni '30 - «ruggenti» per angherie politiche e razziali - fu coerente con la sua aperta testimonianza di fede e di carità verso gli oppressi. Iscritto all'«Azione Cattolica nel «Circolo Don Bosco» di Rimini, ne portò sempre il distintivo all'occhiello ma soprattutto nel cuore. All'oratorio fu un animatore sempre impegnato in attività catechistiche, organizzative, sportive, religiose e liturgiche... Trascinatore di ragazzi, direbbe con entusiasmo e responsabilità la sezione «aspiranti».

La guerra lo reclutò come militare. Visse svariate «avventure», al comune denominatore dell'amore verso i bisognosi e gli oppressi. Trasformò una caserma a Treviso, incoraggiò amici e sfiduciati, disilluse gli illusi dal regime... Finché passò a lavorare alla Fiat di Torino... Dopo l'armistizio del 1943 tornò a Rimini ma venne preccettato dai tedeschi della Todt. Sfruttando il nome tedesco della madre (Maria Mayr) e la buona conoscenza della lingua,

poté salvare molti giovani dalla deportazione. Lo arrestarono, lo imprigionarono, riuscì a fuggire. Rimini venne bombardata e lui, sotto le bombe, soccorse i feriti, incoraggiò i superstiti, assistette i moribondi, nascose i ricercati, si privò di abiti e di suppellettili per i bisognosi...

A contatto con gli alleati, militò nella Resistenza e diresse un «Ufficio alloggi e ricostruzione». Si iscrisse a una «Società Operaia Cattolica», si impegnò nella vita politica, diventò (per incarico del suo vescovo) presidente dei laureati cattolici. Era zeppo d'impegni ed era molto stanco, ma non cedette. Fu l'unico cristiano accolto a parlare e ad agire nel cosiddetto «ghetto turco» della propria città...

Improvvisamente, la fine. Aveva 28 anni. Il sabato 5 ottobre 1946, sulle nove di sera, mentre si recava in bicicletta a uno dei tanti appuntamenti con la sua vocazione di cristiano socialmente impegnato, un camion lo investì alle spalle e tirò via... Alberto restò esanime sull'asfalto.

I comunisti del suo quartiere gli dedicarono un manifesto: «I comunisti di Bellariva s'inclinano riverenti a salutare il figlio, il fratello, che ha sparso su questa terra tanto bene». Ma l'omaggio più preciso, quello che Don Bosco avrebbe volentieri sottoscritto, fu detto da Giorgio La Pira, un altro «santo laico»: «Il problema delle nuove generazioni è fondamentalmente quello della loro unione con Dio, della loro vita di Grazia: e non è tutto qui il senso della testimonianza di Marvelli?». Oggi Alberto Marvelli è già «Venerabile». Domani sarà Beato e Santo.

segnamento è capace di illuminare e di guidare le risposte che oggi devono essere date ai nuovi problemi.

• Certamente urge dovunque rifa-

re il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifa il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi paesi e in queste nazioni.

Ora i fedeli laici, in forza della loro partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, sono pienamente coinvolti in questo compito della Chiesa. Ad essi tocca, in particolare, testimoniare come da fede cristiana costituisca l'unica risposta pienamente valida, più o meno coscientemente da tutti percepita e invocata, dei problemi e delle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società. Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità d'una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza [...].

• In tal senso le aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società.

I criteri fondamentali ora esposti trovano la loro verifica nei *frutti concreti* che accompagnano la vita e le opere delle diverse forme associative quali: il gusto rinnovato per la preghiera, la contemplazione, la vita liturgica e sacramentale; l'animazione per il fiorire di vocazioni al matrimonio cristiano, al sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata; la disponibilità a partecipare ai programmi e alle attività della Chiesa a livello sia locale sia nazionale o internazionale; l'impegno catechetico e la capacità pedagogica nel formare i cristiani; l'impulso a una presenza cristiana nei diversi ambienti della vita sociale e la creazione e animazione di opere caritative, culturali e spirituali; lo spirito di distacco e di povertà evangelica.

2) La vigna privilegiata: i giovani!

Il rinnovamento della missione potrà partire con il piede giusto se è un fedele e dinamico ritorno alle sorgenti dove è chiara la nostra identità di missionari dei giovani.

I Cooperatori sono missionari dei giovani, con autonomia e collaborazione fraterna con SDB e FMA perché insieme chiamati da Dio, dando allo spirito di Don Bosco espressione laicale e secolare, diversa da quella religiosa, perché il medesimo spirito trova espressioni multiformi nei singoli gruppi della Famiglia Salesiana e la medesima missione ha una pluralità di realizzazioni apostoliche e pastorali.

• *I giovani*, cercati e incontrati con il «Da mihi animas» e con il «dono della predilezione» che fu di Don Bosco.

Cristo ed i giovani non sono poi solo le sorgenti della nostra missio-

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel. 69.31.341.

Direttore responsabile: GIUSEPPE COSTA
 Redattore: ALFANO ALFONSO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel. 44.50.185; 49.33.51.

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949 - C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino - C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. - Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

ne, ma anche i compagni di viaggio che ci alimentano nel nostro cammino e che accompagnano nelle indicazioni di strada, di ritmo, di sosta. E sono, infine, la mèta, il traguardo, la patria verso cui incessantemente rivolgiamo i nostri passi.

E il nostro concreto paradigma di apostolato, Don Bosco, è appunto l'immagine viva di *Cristo e i giovani*.

Ogni giovane per noi è Gesù, un

Gesù povero, assetato di verità e trasparenza, di significato di vivere e di liberazione, bisognoso di pane e cultura, di amore e di salvezza.

«Trattiamo i giovani come tratteremmo Gesù Cristo stesso» dice Don Bosco.

Nel contesto di questa profonda verità evangelica, la nostra missione si riattualizzerà a partire dalle esigenze, dalle profonde aspirazioni e dai

bisogni dei destinatari, nella loro situazione concreta, al cui servizio, come cooperatori, il Signore ci chiama e ci invia.

Il nostro Fondatore ha vissuto così: «Padre e Maestro» della gioventù, ossia pastore e profeta di giovani, sorgente carismatica del nostro movimento e suo primo istituzionalizzatore uomo che, *con e per* i giovani, fa festa e lotta, canta e cammina!

Un «AUGURIO» per questo cammino di formazione

Se non puoi essere un pino sul monte sii una saggina nella valle ma sii la migliore piccola saggina sulla sponda del ruscello.

Se non puoi essere un albero sii un cespuglio.

Se non puoi essere un'autostrada sii un sentiero.

Se non puoi essere il sole sii una stella.

Sii sempre il meglio di ciò che sei.

Cerca di scoprire il disegno che sei chiamato ad essere, poi mettiti con passione a realizzarlo nella vita.

Martin Luther King